



Coordinamento Nazionale del Settore della  
Pesca

# MARE SENZA TRIVELLE

## IL MANIFESTO DI GREENPEACE E DEL COORDINAMENTO PESCA DELL'ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

Greenpeace e il Coordinamento Pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane esprimono assoluta contrarietà alla strategia di sfruttamento intensivo delle riserve di idrocarburi offshore promossa dal governo nazionale.

Mai, come nei mesi recenti, i mari italiani erano stati bersaglio di una così ampia e articolata manovra – legislativa, amministrativa e politica – per promuovere gli interessi delle compagnie petrolifere. Una serie impressionante di decreti autorizzativi, emanati dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero dello Sviluppo Economico, con l'avallo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, ha spalancato l'Adriatico, lo Ionio e ampie aree del Canale di Sicilia alle prospezioni geosismiche con la tecnica dell'airgun; sono stati autorizzati nuovi pozzi di produzione e di ricerca, e tre nuove piattaforme petrolifere potrebbero essere installate nei prossimi mesi.

Le scriventi associazioni ritengono che il "piano" di petrolizzazione dei mari italiani, promosso inizialmente dal governo Monti, poi sostenuto anche dal governo Renzi, sia un *nonsense* dal punto di vista economico, energetico e ambientale, nonché un indirizzo negativo rispetto all'impegno, pur assunto dall'Italia, nel contrasto ai cambiamenti climatici.

Ad oggi nel nostro Paese si estrae un quantitativo di gas in mare equivalente all'incirca al 7 per cento dei consumi nazionali; per quanto riguarda il petrolio, le estrazioni in mare coprono l'1,3 per cento dei consumi nazionali. **Le riserve certe di petrolio sotto i nostri fondali – ciò che potremmo ancora estrarre con certezza – equivalgono a meno di due mesi dei consumi nazionali; quelle di gas a circa sei mesi.**

Riempire i nostri mari di piattaforme, dunque, non ridurrebbe la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero.

Inoltre le attività di estrazione di idrocarburi offshore generano gettiti fiscali modesti, le compagnie si avvalgono di franchigie e royalties tra le più basse al mondo. Infine non si avrebbero neppure ricadute occupazionali significative, al più nell'ordine di poche migliaia di unità, quando il rapporto tra investimenti e occupazione generata, per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, è incomparabilmente superiore.

The logo for Greenpeace, featuring the word "GREENPEACE" in a bold, green, sans-serif font.

Coordinamento Nazionale del Settore della  
Pesca

Mentre dunque non si fa nulla per attirare investimenti sui veri *asset* energetici che il Paese dovrebbe privilegiare, non si tiene altresì conto dei danni che questo indirizzo provocherà ad altri settori economici, quali il turismo e la pesca. Gli impatti derivanti dalle attività offshore di prospezione, ricerca ed estrazione di idrocarburi sono dannosi per la salute e l'integrità degli ecosistemi marini.

Le attività di prospezione sismica e le esplosioni provocate dall'uso dell'airgun possono provocare danni fisici diretti a un'ampia gamma di organismi marini - cetacei, tartarughe, pesci, molluschi e crostacei - e così facendo alterare la catena trofica. Studi scientifici dimostrano una pesante **riduzione delle catture** per numerose specie ittiche, **con decrementi che possono oscillare tra il 20 e il 70 per cento.**

Gli impianti offshore, inoltre, non sono strutture intrinsecamente sicure e non è possibile escludere disastri quali quello occorso pochi anni fa nel Golfo del Messico. In Italia, tuttavia, le Valutazioni di Impatto Ambientale cui vengono sottoposti progetti come questi sono del tutto inadeguate. A causa di una norma varata nel 2005, il "rischio rilevante" per le trivelle e le piattaforme (quello di un'esplosione, della rottura di un pozzo o di un oleodotto e più in generale di un "major spill") è stato eliminato dalle procedure di valutazione: il massimo del rischio che viene preso in considerazione è lo sversamento accidentale di minime quantità di idrocarburi nelle fasi di lavorazione.

La ricerca e la produzione di idrocarburi sono un impatto e un rischio che non è ragionevole sopportare e che non intendiamo consentire.

Greenpeace e il Coordinamento Pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane chiedono a tutti gli amministratori locali i cui territori sono interessati da queste attività di utilizzare ogni strumento amministrativo e giuridico che rientri nelle loro prerogative, per scongiurare la "deriva fossile" dei nostri mari.

Le scriventi associazioni chiedono inoltre al governo nazionale un confronto immediato e approfondito, chiarendo sin d'ora che eventuali misure di cui già si parla per compensare il settore della pesca per la riduzione degli spazi fisici sottratti all'attività dalle concessioni petrolifere sarebbero comunque insufficienti, e inutili, per compensare i danni che deriverebbero da tali attività, e a maggior ragione da eventuali incidenti. Peraltro la pianificazione dello spazio marittimo, ormai nelle agende internazionali, andrebbe con urgenza affrontato nel quadro della politica marittima integrata e non scavalcato da fughe in avanti di singoli settori. I danni colpirebbero direttamente e indirettamente il comparto della pesca, considerando gli effetti estesi e sistemici a un bene comune di valore inestimabile - il mare - per il quale non si possono prevedere efficaci "risarcimenti" di alcuna natura.